ROBERTA MARASCO

Fazzoletti rossi

Il diario di Camilla durante il confinamento

IL BATTELLO A VAPORE

Fazzoletti rossi per #iorestoacasa e #ioleggoacasa
Roberta Marasco

CAMILLA RESTA A CASA
Il diario di Camilla durante il confinamento

È incredibile. Sono passati solo tre mesi da quel giorno in aula magna eppure sembrano tre anni. Anzi, sembra proprio che sia successo in un'altra vita, una vita tutta diversa, quando c'erano ancora i giorni della settimana e le domeniche e al mattino suonava la sveglia e Chiara Ferragni faceva le storie Instagram in giro per il mondo e io mi mettevo ancora la giacca.
La giacca! Sono settimane che non la uso più e quando la vedo appesa all'ingresso mi fa un effetto così strano. Come lo zaino di scuola. È sempre lì, vicino all'entrata, e stranamente mio papà non rompe dicendomi che devo portarlo in camera mia. Secondo me ha quasi paura che lo faccia davvero e che lo zaino non esca mai più dalla stanza.
La parte più divertente, devo ammetterlo, è stata dirlo a Lorenzo. Quando siamo venuti a vivere dalla fidanzata di papà, più di quattro mesi fa, mio fratello per settimane si è rifiutato di uscire di casa perché l'ascensore non funzionava. E quando Lorenzo dice che si rifiuta di fare qualcosa significa che avrete più probabilità di convincere l'Everest a trasferirsi in Sud Africa o Justin Bieber a tagliarsi il ciuffo, tanto per rendere l'idea. Quindi non sapevamo proprio come spiegargli che adesso doveva stare rinchiuso di nuovo, questa volta per forza e senza averlo deciso lui. Conoscendo mio fratello, non ero sicura che una pandemia provocata da un virus micidiale che aveva paralizzato l'intero pianeta e ammazzato un sacco di gente gli sembrasse un motivo più valido che non dover fare tre piani a piedi.

Eravamo seduti a tavola per cena. Insomma, seduti... Anastasia mangia sempre tutta scomposta, con il piede appoggiato sulla sedia e il ginocchio per aria. Se lo facessi io mio papà me lo farebbe abbassare in un nanosecondo. Ma pare che lei avesse smesso di mangiare dopo il divorzio dei suoi così adesso Carla (che è sua madre e quindi la mia matrigna) le permette perfino di stare a testa in giù, purché finisca quello che ha nel piatto senza fare storie.
Eravamo a tavola, dicevo, e nessuno sapeva come annunciare a Lorenzo che dal giorno dopo non sarebbe andato a scuola. Era una situazione un po' assurda, me ne rendo conto, perché in quel momento tutte le altre famiglie probabilmente erano preoccupate e arrabbiate e tristi, e lo eravamo anche noi, in realtà, solo che in quel momento l'unica cosa che ci preoccupava era riuscire a dirlo a mio fratello senza scoppiare a ridere.
Mio padre ha provato a prenderla alla lontana. «Lorenzo, domani mattina tu e Camilla potreste approfittarne per mettere un po' a posto la stanza, che ne dici?» Non capisco perché tira sempre in ballo anche me, quando deve dire qualcosa di brutto a suo figlio.
«Domani mattina sono a scuola» ha risposto lui con aria sospettosa, perché mio fratello non lo freghi mica facilmente.
Io e Anastasia ci siamo guardate e abbiamo abbassato subito gli occhi per non ridere.
«No, ecco, in realtà domani non ci puoi andare a scuola» ha iniziato mio padre, ma non riusciva a restare serio e ogni tanto gli scappava una smorfia strana, a metà fra una colica e un attacco di risa.
«La scuola è chiusa adesso, per colpa della pandemia. Dobbiamo restare a casa il più possibile, per non prenderci il virus e non trasmetterlo a qualcun altro.»
«Che peccato» ha aggiunto perfida Anastasia, «proprio adesso che avevano aggiustato l'ascensore.»

Lorenzo l'ha guardata come guarderebbe un avversario di Fortnite che l'ha appena fatto incavolare di brutto. «Non fa ridere» ha risposto, glaciale, e ha ricominciato a sminuzzare il formaggio di pecora biologico con spruzzatina di erbe aromatiche che Carla chiama cena.
«No, tesoro, hai ragione» ha detto la nostra matrigna, che ancora proprio non lo conosce, secondo me, se pensa che in questa situazione Lorenzo possa preoccuparsi per il futuro dell'umanità.
«Non è uno scherzo, Lorenzo» è intervenuto allora mio padre. «Dico davvero. Devi restare a casa.»
«Però questa volta cambiatelo il pigiama, per favore» ho detto io.
«Ma l'ascensore l'hanno aggiustato» ha protestato lui, incredulo.
«Non si può uscire lo stesso.»
«E come la farete la spesa?»
«Online» ha risposto subito Carla, che adora infilare parole in inglese appena può e in questi giorni è un po' delusa perché sembra che lo facciano tutti.
«E io come gioco a calcio?»
«Online» gli ha detto il papà.
«E i compiti?»
«Online.»
«E i miei amici?»
«Online.»
«E il cinema?»
«Online.»
«E il corso di inglese?»
«Online.»
«E la gita di classe al museo?» ha rilanciato Lorenzo, in tono di sfida. Mio padre ha esitato. «Annullata.»
«D'accordo» ha concluso allora la contrattazione mio fratello. E tutti a tavola abbiamo tirato un sospiro di sollievo.

«Telefoniamo subito al presidente del consiglio» è saltata su Anastasia, senza guardarlo. «Stava giusto aspettando la tua approvazione.»
Abbiamo ricominciato a spiluccare il formaggio in silenzio. Poi Carla ha sollevato la testa dal piatto con un gran sorriso. «Ci inventeremo un sacco di passatempi in famiglia, all together!» ha esclamato. «Domani potremmo preparare una torta, per esempio.» E io e Anastasia ci siamo guardate di nuovo negli occhi e poi li abbiamo abbassati subito, ma questa volta un sorrisetto ci è scappato.

***

È strana la quarantena con una famiglia che è la tua solo per un pezzetto e per un altro no. All'inizio credevo che sarebbe stata un disastro, che avremmo passato tutto il tempo a litigare, soprattutto io e Anastasia e Lorenzo. I primi tempi, subito dopo il trasloco, restare a casa per me era un po' come trattenere il fiato, come quando l'istruttore di nuoto ci aveva insegnato a usare bene il diaframma per restare in apnea. Il trucco perché i polmoni si riempissero al massimo era rilassarsi il più possibile e cercare di respirare regolarmente e profondamente.
Se ti agitavi o ti innervosivi era finita, nei polmoni non ci stava più niente. Un altro trucco era non riempirli del tutto d'aria, perché altrimenti i polmoni si contraggono ed è così fastidioso che finisci per respirare male comunque. Mai arrivare al limite, insomma. E l'ultima cosa, quella più utile di tutte, anche se sembra che non c'entri niente: devi rilassare i muscoli della faccia, in modo che lavorino solo quelli giusti. Buon viso a cattivo gioco, ecco perché si dice così, secondo me. Comunque funzionava, anche a casa, proprio come in piscina.
Adesso che siamo in quarantena, però, è tutto diverso, perché all'improvviso non siamo più noi quelli strani, lo sono tutti quanti!

Anzi, in qualche modo noi partiamo perfino avvantaggiati, visto che viviamo insieme da poco più di quattro mesi. Prima mi sembrava di avere una vita sbagliata, la parte peggiore era sentirmi diversa dal resto delle mie amiche. Adesso però ce l'hanno tutti una vita sbagliata, in un certo senso, quindi la mia è diventata più facile da accettare. Strano, no? I trucchi dell'istruttore di nuoto comunque funzionano sempre, soprattutto rilassarsi e respirare regolarmente, perché così l'ossigeno dura di più, e ogni tanto sembra che in casa di ossigeno ce ne sia davvero poco.
Carla passa tutto il tempo a cambiare aria e ad aprire e chiudere le finestre. Ha anche dovuto mandare via la signora che veniva a fare le pulizie, così adesso ognuno di noi ha un compito. A me è toccato cambiare le lenzuola una volta alla settimana e piegare le magliette dopo averle tirate fuori dall'asciugatrice. Anastasia in teoria dovrebbe spolverare, ma l'ho vista, lei agita il piumino della polvere per aria due o tre volte e dice di avere finito. Carla all'inizio si era assunta il compito di pulire i due bagni con uno spirito di sacrificio degno di una martire cristiana gettata in pasto ai capelli nello scarico.
Si copriva dalla testa ai piedi con uno strano grembiule di plastica, perché lei continua a vestirsi tutta elegante e si trucca alla perfezione, anche per stare in casa, si infilava dei guanti di gomma che addosso a lei sembravano di gala e a quel punto spruzzava detersivo in giro con il braccio teso e arricciando il naso, neanche dovesse freddare i batteri a uno a uno. Poi un giorno il papà le ha spiegato che dopo doveva passare anche la spugnetta e fregare bene e allora lei ha fatto un grande sospiro melodrammatico e adesso tocca a lui pulire i bagni.
A Lorenzo sono spettati i calzini, e qui devo ammettere che Carla mi ha stupita, perché in effetti era un compito abbastanza noioso e metodico da essere adatto a una mente calcolatrice come quella di mio fratello. Però non avevamo fatto i conti con il suo lato diabolico.

La prima a farne le spese è stata Anastasia, che si è ritrovata un ragno di gomma nel calzettone a righe destro e una caramella mou mezza mangiata nel sinistro. E qui è tornata utile la storiella che Carla ci racconta almeno una volta al giorno, quella dei suoi amici che vivevano in barca e durante le traversate avevano una regola: se qualcosa li infastidiva non potevano dirlo finché non fossero arrivati in porto, perché sapevano che per navigare l'armonia era indispensabile. E infatti Anastasia non ha detto niente. Ha solo aperto il cellulare e ha aggiunto una voce alla sua lista: "Motivi per cui quando arriveremo in porto il mio fratellastro sarà un nanerottolo morto".

***

Chi mi ha davvero stupita in tutta questa situazione è stata la prof Lusardi.
Il prof di scienze, che è un mito, ha iniziato da subito a mandarci compiti nei modi più assurdi. Un giorno ha spedito un telegramma a tutta la classe per avvisarci che avremmo iniziato a studiare storia delle telecomunicazioni, ma è stata l'unica volta, perché a una rappresentante dei genitori pare che per poco non sia venuto un infarto, non si sa se per paura di quel che c'era scritto o per aver scoperto che esistevano ancora. Allora il prof ha iniziato a fare esperimenti nelle dirette Instagram, ha perfino ricreato un vulcano sul tavolo della cucina e l'ha fatto eruttare e la sua gatta è scappata via come una pazza e lui era piegato in due dalle risate e anche noi, ma poi è arrivata sua moglie gridando «Avevo appena disinfettato tutto!» e lui ha smesso di ridere e noi abbiamo riso il doppio.
E poi qualcuno nei commenti, Veronica mi pare, ha scritto: "@Mogliedelprof: x fortuna che non gliel'ha dato il sangue mestruale quella volta!!!!" e mi si è stretto un po' lo stomaco al ricordo di quei giorni, ma poi ho riso anch'io, quando ho visto la faccia del prof.

La Lusardi invece è stata una vera sorpresa. Eravamo a casa da due giorni, quando ci ha mandato un video. Era a casa sua, si vedeva dietro il soggiorno con un divano a fiori e un lampadario verde orribile e una libreria piena di quei libri grossi e marroni che o sono finti o sono di una noia mortale, ma lei era vestita come al solito, solo con tutti i bottoni della camicetta allacciati. E ci ha detto che sperava che stessimo tutti quanti bene e anche le nostre famiglie e che la Scuola Secondaria Rosaspina era sempre con noi, anche in quel momento, e che l'avremmo affrontato insieme, perché è questo che fanno le scuole e gli studenti, crescere insieme. E adesso dovevamo crescere insieme come persone e come famiglie e come società e come città e come regione e come nazione e come mondo. «E come galassia e come universo» ha aggiunto Lorenzo, che vedeva il video con me sul mio cellulare, sul divano in soggiorno. E abbiamo ridacchiato.
La prof ha detto che era un'occasione per decidere che cosa fosse davvero importante per noi. Che era come nel video del vasetto che ci aveva mostrato in classe, quello con i sassi che sono le cose fondamentali e i piselli che sono le cose belle ma un po' meno importanti e poi la sabbia che rappresenta le cose che non contano tanto. La Lusardi ha detto che durante la quarantena le nostre giornate erano diventate come quel vasetto e dovevamo pensare bene a come riempirle, perché se avessimo iniziato dalla sabbia, dalle cose poco importanti, poi non avremmo più avuto spazio per le altre e saremmo arrivati a fine giornata senza avere combinato un tubo.
«Si è dimenticata la parte della birra» ha commentato Anastasia, che guardava il video con me e Lorenzo, sul divano in soggiorno. «Era la parte migliore, cacchio.»
«Non essere volgare, tesoro, non è per niente cute» ha commentato Carla, che guardava il video con me e Lorenzo e Anastasia, sul divano in soggiorno.

A quel punto ho guardato meglio e ho visto che sulla libreria dietro la Lusardi c'era una foto in una cornice d'argento e non potevo esserne sicura al cento per cento, ma avrei giurato che fosse lei da giovane, era in spiaggia e sorrideva e aveva un bikini a righe e la coda e sì, aveva già le tette grosse. Non so se mi ha fatto più effetto vederla in costume o vederla sorridere.
Alla fine la prof ci ha detto che dovevamo scrivere un testo di minimo tre pagine sulla peste in letteratura e di prenderci cura di noi e di stare attenti e che in quei giorni avrebbe visto tutte le nostre serie preferite e se ci avesse beccato a copiare da Wikipedia ce le avrebbe spoilerate tutte. E che era importante mantenere una routine anche durante il confinamento.
«Visto? Proprio quello che continuo a ripetere anch'io» ha commentato soddisfatto mio padre, che guardava il video con me e Lorenzo e Anastasia e Carla, sul divano in soggiorno.
Poi la Lusardi ha concluso dicendo che dal giorno dopo avremmo iniziato a fare lezione online, ogni mattina alle otto.
«Alle otto?!» abbiamo sbottato tutti insieme, sul divano in soggiorno.
Ed è stato allora, mentre eravamo stretti stretti sul divano, che ho capito che la quarantena può compiere anche piccoli miracoli. Perché sono quasi sicura che quella fosse la prima volta che eravamo tutti e cinque d'accordo su qualcosa.
Ce la faremo, ho pensato, spegnendo il video sulla faccia sorridente e affettuosa e vagamente minacciosa della prof di italiano. Ne abbiamo passate tante, supereremo anche questa. L'importante è stare attenti a non sprecare le cose importanti. Come i giga del cellulare. O l'ossigeno. O il volersi bene.